

stati dissequestrati beni del valore di diverse centinaia di miliardi. Tra questi vi erano immobili a Roma di indubbio pregio: un enorme palazzo a piazza Indipendenza, uno in via Torino, la villa York. C'è il concreto timore che tra qualche mese saranno tutti venduti, per cui diventerebbe inutile una causa di risarcimento contro un soggetto che non ha più nulla. I creditori che sono espressione del mondo agricolo hanno un altro timore: che i loro specifici problemi siano trascurati. Nei concordati preventivi esiste un Comitato dei Creditori, ma esso non solo è un organo meramente consultivo, ma addirittura è nominato o revocato ad insindacabile giudizio del Tribunale. Nel passato, proprio per bilanciare lo strapotere delle banche nelle vicende Federconsorzi, ben tre membri su cinque erano espressione del mondo dei fornitori. Nel 1998 il liquidatore Calafa declassò i crediti per IVA dei fornitori da privilegiati ad ordinari o, come dicono gli avvocati, a chirografari. Le banche, ovviamente, furono contente, perché con il recupero degli importi già distribuiti ai fornitori aumentava la loro speranza di riparti. Tre membri del Comitato dei creditori presentarono reclamo. Il Tribunale li destituì sostituendoli con banche creditrici. La stranezza della cosa aveva attirato l'attenzione del Pubblico Ministero del processo penale di Perugia che ha chiamato come teste l'avvocato Caiafa e lo ha interrogato sullo specifico episodio. Ebbene, l'avvocato Caiafa ha detto che si era poi convinto che la corretta interpretazione della legge sarebbe stata quella di considerare i creditori per forniture di merci e servizi, privilegiati per la parte della fattura riguardante l'IVA. Adesso tutti e cinque i membri del Comitato sono Banche, compresa una che è la maggiore azionista di Sgr, la società contro cui si dovrebbe agire per recuperare i danni per la sottovalutazione del prezzo di cessione del patrimonio Federconsorzi. I creditori che sono espressione del mondo rurale guardano con una certa preoccupazione anche al fenomeno di speculazioni del mondo finanziario. Quattro grandi banche internazionali hanno rastrellato sul mercato dei titoli spazzatura di Londra i crediti verso Federconsorzi. Inizialmente le transazioni avvenivano a prezzi stracciati. Si dice che alcune grandi banche giapponesi abbiano

venduto i loro crediti al prezzo di 4 punti percentuali. Gli acquirenti hanno incassato subito dopo il secondo riparto del 20%. Gli acquirenti hanno, pertanto, realizzato, in tempi brevissimi, enormi profitti. Ingolositi dal guadagno hanno continuato ad acquistare, a prezzi forse eccessivi. I piccoli creditori del mondo agricolo sono rimasti fuori da questi giochi, ma è sempre pericoloso quando la grande speculazione internazionale s'intromette in una questione già complessa.



Pellegrino Capaldo, presidente della Banca di Roma fino al 1995.

Resta il dubbio, però, che se Banche internazionali così potenti si sono accanite a comprare i crediti verso la Federconsorzi abbiano fondati motivi per ritenere che alla fine i riparti saranno consistenti. Cerchiamo ora, senza la pretesa di essere più bravi dei migliori analisti finanziari del mondo di dire la nostra su quali siano le speranze di futuri riparti per i creditori Federconsorzi, in aggiunta al 40% già distribuito. Tentiamo di approfondire l'analisi. Innanzitutto esaminiamo quanto il problema incide nel mondo agricolo. I

crediti per forniture merci e servizi ammontavano ad oltre 800 miliardi di lire. Anche se togliamo la quota relativa alla grande industria (Fiat, Enichem) restano cifre molto consistenti, suddivise, per di più, in un numero rilevantissimo di posizioni, certamente più di 10.000.

Le speranze di ulteriori riparti si basano su tre distinti elementi: danaro già in cassa, i crediti verso lo Stato per la gestione ammassi, le azioni nei confronti di Sgr.

1. In cassa, per dichiarazione dell'ex Commissario giudiziale Pasquale Musco, risultano esserci, liberi da impegni 112 miliardi di lire (continuiamo a dare le cifre in lire perché così abituati in una vicenda tanto vecchia). Questa cifra potrebbe permettere, raschiando ancora qualcosa in fondo al barile, la distribuzione di un ulteriore 3% ai creditori chirografari (intorno ai 4.000 miliardi di lire).

2. I crediti verso lo Stato per la gestione ammassi costituiscono una voce sempre molto variabile. La parte dei crediti che era rimasta di titolarità dei Consorzi agrari è stata regolata da un'apposita legge dello Stato, mediante l'attribuzione di speciali titoli di Stato, per un importo di oltre 1.000 miliardi di lire. La stessa legge, però, con scarso rispetto dei principi costituzionali, aveva escluso da tale forma di liquidazione i crediti, della stessa natura, ceduti dai Consorzi Agrari a Federconsorzi. Gli importi dei crediti Maf, a valori del 1991, erano di 441 miliardi di lire che con gli interessi diventano ad oggi 1.000 miliardi di lire. Il ministero, però, contrappone ora alcuni controcrediti, anch'essi legati alle questioni degli ammassi.

3. I 1.100 miliardi di lire indicati nella sentenza della Corte di appello di Perugia come mancanti al prezzo giusto consentirebbero, se recuperati un riparto ulteriore del 25%. Si tratta di sogni? Forse, ma nemmeno bisogna ritenere che non si recupererà più nulla: almeno qualche cosa si dovrebbe riuscire a riottenere.

Le incertezze sull'intera vicenda Federconsorzi sono maggiori delle certezze; le notizie buone si alternano alle cattive. *Spazio Rurale*, anche nel futuro, terrà aggiornati gli operatori del mondo agricolo delle novità del caso.

Riccardo Esposito